

Le manovre dei candidati

Minniti e la strategia anti-Zingaretti “Con me chi è contro la balcanizzazione”

Anche Martina valuta se scendere in campo. Se nessuno arrivasse al 51% diventerebbe lui l'ago della bilancia

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Il sentimento nel Pd, perlomeno in una sua larga parte, è che io possa rappresentare colui che aiuta l'unità del partito: forse ce la possiamo fare a uscire dalla fase di balcanizzazione in correnti». Marco Minniti non ha ancora sciolto il nodo se candidarsi alla guida dei Dem e descrive così le manovre di posizionamento. Deciderà tra qualche giorno, dopo che il Forum di Milano di domani e domenica chiuderà di fatto la segreteria di Maurizio Martina. Solo allora, con le dimissioni di Martina - previste con una lettera nella settimana prossima - si avvierà la strada che porta alle primarie e quindi alla scelta del nuovo segretario.

Minniti è consapevole che la posta in gioco è davvero alta per il Pd. Come non mai. C'è chi paventa perfino il rischio di una nuova scissione, questa volta di Matteo Renzi e dei suoi. Un tam tam che si rincorre e a cui Matteo Ricci - sindaco di Pesaro, responsabile enti locali e promotore dell'appello degli amministratori per Minniti - dà voce. «Non è che si deve rischiare la scissione il giorno dopo il congresso - spiega Ricci - Per questo bisogna evitare che il congresso sia anti renziani contro renziani. Minniti è una figura con una autorevolezza personale e non riconducibile a nessuna corrente». D'altra parte - è il ragionamento dei renziani - solo così si recupera quel popolo che ha affollato la Leopolda, la kermesse di Renzi, e che non si può certo ignorare. Minniti - dunque - come una sorta di assicurazione per evitare future scissioni renziane? L'ex ministro dell'Interno potrebbe dire la sua il 6 novembre quando presenterà a Roma il libro “Sicurezza è libertà. Terrorismo e immigrazio-

ne contro la fabbrica della paura”. Intanto il candidato più forte in campo è Nicola Zingaretti per il quale sono partiti 260 comitati e che non vuole sentire parlare di rinvio delle primarie.

L'ipotesi poi che Martina possa candidarsi a sua volta alle primarie agita le acque del Pd. «Ci sto ragionando», si limita a dire lui. Cosa che già basta a creare fibrillazione. Andrea Orlando, l'ex Guardasigilli che appoggia Zingaretti, la giudica una mossa «per fare perdere Nicola». Diversa la posizione di Gianni Cuperlo, che a Martina è stato molto vicino in questi mesi. E anche Matteo Orfini è segnalato in avvicinamento alla possibile candidatura di Martina che potrebbe avere come primo effetto quello di impedire che uno dei candidati raggiunga il 51% dei consensi alle primarie. In tal caso, la parola tornerebbe all'assemblea nazionale. E Martina, pur arrivando alle spalle di Minniti e Zingaretti, si ritaglierebbe il ruolo di ago della bilancia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

